

DALL'INTERNO

In una palestra con vetri anti-proiettile Processo bis a "Ordine nuovo", in aula solo 18 dei 119 imputati

Due dei capi, Francia e Massagrada, sono in carcere in Spagna in attesa dell'estradizione - Il p.m. è Carli, che succede a Occorsio, assassinato dai fascisti



Roma. Tre degli imputati presenti in aula all'apertura del processo contro «Ordine Nuovo» (telef. Associated Press)

Roma, 21 marzo. La giustizia è entrata in palestra. A un passo dai famosi campi da tennis del Foro Italico, ex Mussolini, con l'udienza di stamane si è inaugurata l'aula distaccata della cittadella giudiziaria, quella destinata ai maxi processi e che vedrà, alla fine di maggio, il processo ai 119 ordinovisti, imputati — in base alla legge Scelba — di ricostituzione del discolto partito fascista. E tanto per restare in atmosfera ecc un paio di stoviglie azzurre spiccano sul travertino bianco del grande locale.

Presidio di polizia e carabinieri che pattugliano l'esterno (si scorgono le divise rosse tra il prato e i più cirt-

stanti), uso dei metal detector manuali, perquisizioni per chi va a sedersi tra il pubblico. L'aula è grande come un campo da pallacanestro e c'è anche la tribuna (per gli imputati). Un dipendente siede davanti a una tastiera con pulsanti e ha il potere di attivare i microfoni dei giudici o degli avvocati. Ci sono altoparlanti un po' dappertutto. Una moquette verde erba contrasta con il bianco abbiaccio dei muri e le vetrate azzurre antiproiettile.

La prima notizia è che gli imputati detenuti non saranno presenti: hanno rinunciato. Poi si vede subito che ben pochi rinvii a giudizio si sono preoccupati di intervenire. C'è una triplice fila di avvocati. Il colonnello Antonio Varisco fa gli onori di casa, distaccato per l'occasione da

plaziale Ciodio. Con un cenno fa entrare fotografi e cineoperatori, ma solo per pochi minuti quando l'udienza non è ancora cominciata.

Alle 9,20 entrano i giudici della quarta sezione penale del tribunale. Presiede il dottor Della Penna. Pubblico ministero è Massimo Carli, che eredita la responsabilità da Vittorio Occorsio, il giudice romano assassinato da un commando di ordinovisti il 19 luglio del '76, a raffiche di mitra.

Si comincia con un appello interminabile: man mano gli imputati a piede libero vanno a sedersi dalle comode poltrone di platea al posto loro riservato. Alla fine sono 18, i 19 ordinovisti in carcere sono assenti giustificati per consiglio per poi respingere tutto. Quando i giudici rientrano, nuovi cavilli vengono posti ad ostacolo dell'inizio del dibattimento. E il tribunale deve ritornare nell'aula riservatagli per esaminare le nuove richieste, dopo che il pubblico ministero, con le secche e ferme, aveva chiesto che fossero respinte.

Un ballotto. L'interruzione più lunga è durata due ore e mezzo. E anche questa volta il tribunale ha respinto le eccezioni. Su un conflitto di competenza tra Firenze e Roma, i giudici hanno deciso di trasmettere la denuncia alla Corte di Cassazione (con copia degli atti processuali) senza disporre la sospensione del dibattimento. Si riprende domani ed è chiaro fin d'ora che si continuerà all'11 aprile (particolare che è stato riconosciuto di «Ordine nuovo» (già dichiarato fuorilegge alla fine del '73) sono Grazia, Massagrada, Rognon e Francia, Salvatore Francia, capo del piemontese, ed Elio Massagrada si trovano da alcune settimane in un carcere spagnolo in attesa estradizione. Clemente Graziani e Giancarlo Rognon (capo del gruppo «La Fenice» di Genova) sono nascosti all'estero.

Il vero ostacolo al processo viene proprio dalle posizioni di Francia e Massagrada. Oggi il tribunale ha dichiarato contumaci, ma non può farlo. La loro posizione deve essere stralciata, in attesa che rientrino in Italia. Se questo non avverrà, il processo potrebbe essere dichiarato nullo e rinviato ancora a data da destinarsi.

Soltanto con l'aiuto dell'Interpol sarà possibile sbrigliare l'intricata matassa: soprattutto si cerca di individuare i sostituti procuratori della Repubblica Mario Sossi, e la squadra mobile ritengono che l'organizzazione di spaccio di stupefacenti nell'am-

rimanenti novanta sono considerati contumaci. Tra questi ultimi c'è l'avvocato difensore di Franco Freda nel processo per la strage di Milano a Catanzaro, Marcantonio Becheri, bolognese. Il dibattimento non comincia perché c'è da rifare i conti e assegnare i difensori. Fa la parte del leone l'avvocato Mario Niglio che, tra fiducia e ufficio, viene ad essere il legale della stragrande maggioranza degli imputati.

A questo punto la tattica dei difensori degli ordinovisti appare chiara. Si alzano a ripetizione per presentare eccezioni di nullità, conflitto di competenza, illegittimità della legge Scelba. C'è una prima breve interruzione e il tribunale si ritira in camera di consiglio per poi respingere tutto. Quando i giudici rientrano, nuovi cavilli vengono posti ad ostacolo dell'inizio del dibattimento. E il tribunale deve ritornare nell'aula riservatagli per esaminare le nuove richieste, dopo che il pubblico ministero, con le secche e ferme, aveva chiesto che fossero respinte.

Un ballotto. L'interruzione più lunga è durata due ore e mezzo. E anche questa volta il tribunale ha respinto le eccezioni. Su un conflitto di competenza tra Firenze e Roma, i giudici hanno deciso di trasmettere la denuncia alla Corte di Cassazione (con copia degli atti processuali) senza disporre la sospensione del dibattimento. Si riprende domani ed è chiaro fin d'ora che si continuerà all'11 aprile (particolare che è stato riconosciuto di «Ordine nuovo» (già dichiarato fuorilegge alla fine del '73) sono Grazia, Massagrada, Rognon e Francia, Salvatore Francia, capo del piemontese, ed Elio Massagrada si trovano da alcune settimane in un carcere spagnolo in attesa estradizione. Clemente Graziani e Giancarlo Rognon (capo del gruppo «La Fenice» di Genova) sono nascosti all'estero.

Il vero ostacolo al processo viene proprio dalle posizioni di Francia e Massagrada. Oggi il tribunale ha dichiarato contumaci, ma non può farlo. La loro posizione deve essere stralciata, in attesa che rientrino in Italia. Se questo non avverrà, il processo potrebbe essere dichiarato nullo e rinviato ancora a data da destinarsi.

Soltanto con l'aiuto dell'Interpol sarà possibile sbrigliare l'intricata matassa: soprattutto si cerca di individuare i sostituti procuratori della Repubblica Mario Sossi, e la squadra mobile ritengono che l'organizzazione di spaccio di stupefacenti nell'am-

LA STAMPA

Anno 111 - Numero 59 - Martedì 22 Marzo 1977

9

Milano: terza udienza per i sequestri Trapani e Balconi Vallanzasca conferma tutto: però tace su un punto della prigionia di Emanuela

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 21 marzo.

Primo giorno di primavera, terza udienza del processo contro Renato Vallanzasca per i sequestri di Emanuela Trapani e dell'arch. Rino Balconi: un'udienza particolarmente attesa perché oggi doveva essere interrogato il pericoloso pubblico numero uno. Ma l'attesa è andata delusa: l'imputato, reso confesso, ha detto poco o nulla, tutto si è risolto in un monologo del presidente, che leggeva i verbali dell'interrogatorio del Vallanzasca da parte del pubblico ministero, interrotto ogni tanto dai «confermo» bisbigliati dai banditi.

L'udienza si apre col cerimoniale ormai consueto: per primi arrivano gli altri imputati (ridotti) a nove perché per Pina Forzano, che deve essere sottoposta ad una perizia psichica e ad una calligrafica, il processo è stato rinviato; poi entrano i testimoni nel recinto, dove si sta un po' stretti per la presenza di un gran numero di carabinieri; poi entra Renato Vallanzasca, sulla sedia a rotelle, una coperta a fiorellini stesa sulle gambe, il ciuffo ribelle, l'immane pacchietto di sigarette in mano. Un cenno cordiale verso gli amici, sorrisi ed ammiccamenti ai fotografi, una strizzicata d'occhio nei confronti del p.m. Marra, che non sa bene come reagire e finisce con l'abbozzare un gesto di saluto. Fatto l'appello degli avvocati, il presidente Baldi invita Vallanzasca al microfono e, dopo la rituale domanda per accertare se è disposto a rispondere, incomincia a leggere il verbale dell'interrogatorio.

Si parla del sequestro di Emanuela Trapani. Vallanzasca ascolta, ma non sembra prestare troppa attenzione. Ogni tanto annuisce, quando il presidente interrompe la lettura per chiedergli se è d'accordo con quanto sta leggendo, risponde: «Confermo». Un'unica contestazione riguarda alle armi usate per il rapimento. Alla richiesta del presidente che insiste per sapere se i banditi avevano anche un mitra (particolare che è stato precisato da alcuni testimoni dell'aggressione), Vallanzasca



Milano. Vallanzasca durante la deposizione (telefoto Ap)

ribatte: «Avevamo soltanto la pistola, vale a dire il passo carraio dell'uscita della villa Trapani. Sono sceso dalla "2000" e quando ho visto accendersi le cellule fotoelettriche del garage di Trapani, mi sono incamminato verso di questo a piedi, con la pistola infilata nella cintura dei pantaloni. Due compagni erano nella Bmw e l'altro nella "2000", e d'accordo Vallanzasca?». «Certo, dottore, confermo tutto».

La lettura continua: vengono rievocati i giorni della prigionia, le trattative con i familiari della ragazza, la sua liberazione. Il bandito sembra annoiarsi, giocherella con una sigaretta spenta, sorride verso i fotografi. Il presidente lo interroga in merito ad un oscuro episodio sul quale non è ancora stata fatta piena luce: l'arrivo, nella notte fra il 9 e il 10 gennaio, di una ragazza davanti alla villa della famiglia Trapani. Una ragazza che, secondo il taxista che l'aveva accompagnata, era sicuramente Emanuela mentre invece il padre ha sempre sostenuto che si trattava di una contorfuga, di una sceneggiata orchestrata dal bandito per spaventare i familiari della giovane rapita. E' un particolare molto importante perché permetterebbe di chiarire, una volta per tutte, che tipo di prigionia fosse riservata alla figlia del re dei cosmetici e quali fossero i rapporti fra la giovane ed il suo rapitore. Ma Vallanzasca delude l'attesa, la sua risposta semmai aggiunge nuovi dubbi. «Questo episodio c'è stato, lo confermo, però non posso precisare tutti i particolari: «Ma chi è la ragazza?», ribatte il presidente. «Non posso dire chi fosse». «Quali vestiti indossava?», insiste il dottor Baldi, «i propri o quelli della Trapani?». E' un punto molto importante perché il giorno dopo l'oscuro episodio, i carabinieri avevano fatto fiutare alcuni abiti di Emanuela a dei cani poliziotto che, senza fatica, avevano individuato il taxi fra decine di altre automobili. Vallanzasca risponde senza esitare: «La ragazza che si prestò indossava i suoi vestiti e sopra una vestaglia che era stata acquistata per la Trapani, ma che la Trapani non aveva mai portata».

Come avrebbero fatto allora i cani a riconoscere il taxi in base ad una traccia che avrebbe potuto lasciare soltanto Emanuela Trapani o qualcuno che indossava i suoi vestiti? Forse Vallanzasca è stato troppo precipitoso nel rispondere e non s'è reso conto della trappola nascosta in questa domanda. I dubbi, perciò, restano. f. for.

Novità Franco Angeli

Basevi, De Cecco, Fratianni, La Malfa L'economia italiana 1976-78

Il 3° rapporto Ceep. Le previsioni più autorevoli sui prossimi 2 anni L. 3.000

P. Armani, F. Roversi Monaco

Le partecipazioni statali

Un'analisi critica L. 3.000

F. Fiorentini - G. Russo

Trasporti e territorio

Nodi e prospettive in Italia L. 4.200

E' POSSIBILE IN ITALIA UNA POLITICA ENERGETICA?

a cura di E. Gerelli e L. Bernardi

Come affrontare e risolvere i problemi ambientali, economici e tecnici L. 6.000

CISL-Azione sindacale e pubblica

amministrazione

Le proposte per la qualificazione dell'intervento e della spesa pubblica L. 4.500

Maidner, Bengston, Dahlstrom,

Karlsson, Petterson, Jonsson

Sindacati e progresso tecnico

prof. di F. Ferrarotti L. 3.500

Alfredo Guarini

Il bilancio degli enti pubblici

L. 5.000

I SERVIZI SOCIALI TRA PROGRAMMAZIONE E PARTECIPAZIONE

di La Rosa, Minardi, Montanari

Come organizzare i servizi socio-sanitari L. 5.000

Borgo, città, quartiere, comprensorio

Rassegna bibliografica interdisciplinare sulle articolazioni minori delle città a cura di A. Ardigo L. 5.000

Associazione it. di urbanistica commerciale

I piani per gli esercizi pubblici

L. 2.800

Ettore Ancheri

Il sistema diplomatico europeo: 1814-1939

L. 8.000

Novità

organizzazione

L. Penati, Manuale di direzione commerciale, Lire 15.000. Il primo manuale italiano - F.H. Elsiey, La

direzione delle vendite, L. 5.500. La prima guida pratica per i dirigenti vendite - K.S. Palda, Decisioni

di prezzo e politica di marketing, L. 4.800. Come

operare nell'inflazione - B. Giardina, Analisi operativa dell'impresa, L. 9.000.

Tutte le tecniche per controllare l'andamento aziendale e prendere decisioni in situazioni di incertezza - J. Batty, Manuale dei costi standard, 4° ed., Lire 7.000 - A.R. Lotzner, La

guida del dipendente, L. 5.500. Manuale per i capi intermedi e i piccoli imprenditori - L.J. Kazmier, La direzione e l'organizzazione aziendale, L. 12.000. Una guida alle nuove tecniche.

Giorgio Braga

Per una teoria della comunicazione verbale

I comportamenti linguistici L. 6.000

W.C. McGrew

Il comportamento infantile

Uno studio etologico L. 10.000

N.E. Miller,

J. Dollard

Imitazione e apprendimento sociale

L. 10.000

Charles N. Cofer

Motivazione ed emozione

La motivazione, l'istinto, le pulsioni, gli incentivi, il rinforzo, l'emozione, l'attivazione nell'uomo L. 5.500

A. Giannini

P. Castagnovani

L'euforia morbosa

L. 6.000

Interrogato Borromeo al processo Mar "Il corriere del tritolo", ritocca, ritratta e sfuma

(Dal nostro inviato speciale) Brescia, 21 marzo.

Lo hanno definito «il corriere del tritolo», perché trasportava su un'autocarro di esplosivo quando fu bloccato dai carabinieri lungo la strada della Valcamonica. E' Kim Borromeo, 23 anni e già molto famoso sulle spalle: apre la sfilata degli imputati, al processo per i piani eversivi neri del «Movimento di azione rivoluzionaria».

Uscito faticosamente dalla seiva delle eccezioni preliminari, questo dibattito va avanti un po' più speditamente. Si entra nei meandri del «Mar», si ricostruisce la trama che doveva condurre all'instaurazione di un «governo presidenziale». Kim Borromeo venne arrestato il 9 marzo del '74 insieme con il camerata Giorgio Spedini. Durante l'istruttoria, parlò con dovizia di particolari, consentendo di aprire larghi squarci nell'organizzazione fascista. Adesso, di fronte ai giudici della corte d'assise, Borromeo ritocca, ritratta, a volte fa vuoti di memoria e dà risposte sfumate.

Eppure, sulle carte del processo, i racconti sono precisi, circostanziati. Il presidente Uleri si sofferma sull'opera svolta da Ezio Tartaglia, ingegnere bresciano, una delle figure più in vista nella schiera degli imputati. E domanda quali fossero le idee politiche di questo personaggio. «E' un anticommunist», risponde Kim Borromeo: ma, evidentemente, non c'era bisogno di precisarlo. Alla corte interessano, in particolare, i rapporti che intercorrono fra Tartaglia e certi elementi del fascismo bresciano.

Borromeo — Eravamo cinque o sei ragazzi: ogni tanto andavamo a trovarlo nella sua villa.

Presidente — Ma qui, nei fascicoli, si parla di un'organizzazione.

— Quale organizzazione? Io non so che cosa sia.

— C'è scritto anche che Ezio Tartaglia faceva grandi discorsi sul fascismo.

— Ma no. Lui ci insegnava soltanto un po' di storia. Ci raccontava persino della Resistenza.

— Ascolti bene, Borromeo. Dai verbali del suo interrogatorio in istruttoria, risulta che quel signore andava dicendo che occorre fare una repubblica presidenziale, mettere

in atto, «spazzare via carabinieri e polizia e dar tutto in mano all'esercito». Ripeteva che bisognava prepararsi allo scontro armato, che disponeva di migliaia di uomini in-



Kim Borromeo

quadrati in centurie, e così via.

— Ma, io non ricordo. Può anche averle dette queste cose, ma a livello ipotetico.

Le carte del processo, su cui sono fissate le dichiarazioni di Kim Borromeo dopo la cattura, riportano altri dichiarazioni discorsi attribuiti ad Ezio Tartaglia. L'ingegnere, legge il presidente, confidava che a Brescia erano ai suoi ordini «tre centurie»; aveva mimetizzato l'organizzazione fascista facendola apparire come una pacifica associazione di campeggiatori, particolarmente sensibili ai richiami ecologici. Invece delle camminate, nella cerchia di questi campeggiatori si facevano esercitazioni a fuoco. E gli aderenti al «club» portavano tutti la divisa: pantaloni blu, giaccone color kaki di tipo coloniale e cinture nere con distintivo consistente nella riproduzione d'una testa di leone.

Le armi, avvertiva Tartaglia secondo quanto è scritto nell'istruttoria, servivano solo per esercitarsi; al momento dello scontro sarebbero state sfornate dallo stesso esercito. Ma l'ingegnere bresciano non faceva i nomi dei giudici con i quali erano in contatto. Assicura che ai suoi discepoli, in ogni modo, di avere ogni nascosto un carro armato.

Anche Kim Borromeo ha sparato, durante uno dei suoi campeggi: una volta qualche colpo contro delle sagome

me sotto un ponte, un'altra un centinaio di pallottole in riva al lago di Garda. E Tartaglia continuava nei suoi discorsi, parlava di attentati «Roba come far saltare un traliccio — dice oggi il «corriere del tritolo» — oppure mettere una bomba». La tattica doveva essere questa: fare in modo che le responsabilità fossero attribuite ai rotti.

Kim Borromeo, condannato per l'ordine collocato nella sede della federazione bresciana dei psi, uscì dal carcere nel settembre del '74. E riprese contatto con i camerati: temeva di tornare in prigione, perché il processo a suo carico pendeva in Cassazione. Un amico gli disse che a Milano c'era una persona disposta ad ospitarlo. Ed ecco il contatto tra Borromeo e l'uomo il cui nome di battaglia era «Jordan».

Presidente — Insomma, Carlo Fumagalli.

Borromeo — Sì, proprio lui.

— E che cosa le disse?

— Che mi avrebbe assunto come procuratore d'affari.

Ma qui, nell'istruttoria, risulta che le proposte di entrare nella sua organizzazione.

Non era propriamente un'organizzazione: si parlava di aiuti, lui aveva affari qui e là.

Dopo incertezze e divagazioni sulla figura di Fumagalli, a Kim Borromeo non resta che raccontare della notte in cui, insieme con Giorgio Spedini, incappò nella pattuglia dei carabinieri con quel carico di tritolo, dando praticamente avvio all'inchiesta sul «Mar».

Giuliano Marchesini

Fabrizio Carbone

Un "giro", internazionale dietro le infermiere che spacciavano droga all'ospedale a Genova?

(Dal nostro corrispondente) Genova, 21 marzo.

Si indaga sulla vicenda della droga, spacciata all'ospedale di San Martino di Genova tra gli ammalati e gli allievi del corso infermieri. La polizia sta cercando a Genova Roberto Raul Ninni, 31 anni, nato ad Alessandria, il quale si sarebbe insinuato tra gli allievi infermieri per spacciare bustine di eroina.

Le indagini sul caso proseguono, perché il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi, e la squadra mobile ritengono che l'organizzazione di spaccio di stupefacenti nell'am-

droga, forse grezza, proveniva dal Marocco.

Le indagini hanno preso le mosse alcune settimane fa, in seguito ad un controllo più severo sui medicinali conservati nella farmacia dell'ospedale.

La Urbani e la Vannini, molto avvenenti, avvicinarono i compagni di corso e offrirono loro delle bustine di eroina. La Chiabrero, a sua volta, in contatto con le altre due ragazze, si incaricava di «spazzare» dall'altra merce presso gli allievi del corso e anche a riceverli.

Il progetto dell'organizzazione, di cui gli arrestati sem-



Roma. Stefano Scarozza con la madre e la fidanzata dopo il rilascio (telefoto Ansa)

(Nostro servizio particolare) Roma, 21 marzo.

«Mi hanno trattato abbastanza bene» — ha detto stamane Stefano Scarozza, 18 anni, prima di rientrare da Prosinone a Roma sull'auto del padre. «Quando mi hanno preso, però, è stato terribile. Erano i troccoli, picchiavano come dannati. Mi hanno suonato di pugni e calci, mi hanno cacciato in gola, di forza, qualche pasticcio».

Stamane, gli occhi cerchiati di rosso, la lunga barba ancora incolta, Scarozza ha ricordato nel salotto della sua casa in via Latina 73 i momenti più brutti della sua prigionia. In un angolo della stanza, su una delle poltrone, Loredana Tibaldi, la fidanzata di Stefano, che la sera del 26 gennaio fu testimone del rapimento. «Sono sempre stato tenuto al corrente delle trattative con la mia famiglia — ha spiegato il giovane — e ieri sera ho saputo, come i miei genitori, che sarei stato rilasciato».

E' durata 53 giorni la prigionia di Stefano Scarozza, studente di architettura, il figlio di un costruttore romano. I rapitori lo hanno rinchiuso in località «Quattro Strade» di Patrica, a pochi chilometri da Frosinone. Sporco, con gli abiti a brandelli zuppi di pioggia, magro, una coperta sulle spalle, è stato abbandonato in aperta campagna.

Stefano Scarozza fu sequestrato in circostanze drammatiche. Tre banditi col volto coperto gli balzarono addosso mentre stava parlando in strada con alcuni amici. Erano le 19,30 del 26 gennaio. Lo studente era davanti a un bar di via Tommaso da Celano, a poche centinaia di metri da casa. Dall'angolo con via Latina sbucarono fuori i rapitori armati di mitra e pistole. Spararono in aria e afferrarono il giovane sotto gli occhi della fidanzata.

Le trattative, secondo voci attendibili, sono andate in porto venerdì scorso, dopo essersi arenate più volte all'inizio della vicenda. La richiesta iniziale di cinque miliardi è stata fermamente respinta dai familiari dello studente che l'avevano definita «esagerata». Poi i banditi avrebbero progressivamente calato,

accontentandosi di circa 600 milioni. La consegna sarebbe avvenuta due giorni fa sull'Autostrada del Sole nel pressi di Napoli, a scendere l'emissario degli Scarozza, c'era anche un carabiniere in borghese. g. f.

(Dal nostro corrispondente) Monza, 21 marzo.

(g. a.) Le condizioni fisiche dell'imprenditore Carlo Colombo, 30 anni di Belluno, rapito il 14 febbraio scorso e rilasciato a pochi chilometri da casa la notte di sabato dopo 33 giorni di durissima segregazione, stanno lentamente migliorando.

Il giovane industriale, fratello del vice presidente del Milan, Felice Colombo, soffre ancora per una grave forma di otite provocata dai tamponi che i rapitori gli hanno lasciato nelle orecchie per tutto il periodo della prigionia ma, sostanzialmente, le sue condizioni generali sono meno preoccupanti.

Carlo Colombo, ridotto ad un grave stato di prostrazione fisica, si è ripreso al punto che questa mattina, malgrado il parere contrario del medico curante che gli aveva prescritto un periodo di riposo assoluto, ha voluto raggiungere il padre a casa.

L'imprenditore si è incontrato con i collaboratori e le maestranze. Da tutti ha avuto manifestazioni di solidarietà e di affetto. «Di vacanze non può nemmeno sentirne parlare — dice il fratello Felice — Gli avevano proposto di prendersi un certo periodo di riposo, di andare via con gli amici per distrarsi e dimenticare questa brutta storia. Non ha voluto. Ha detto di essere stanco di stare fuori casa. Non posso certo dargli torto. La serenità può acquisirla solo con la sua famiglia, fra le persone che lo amano e che gli vogliono bene».

L'altra sera Carlo Colombo è stato interrogato dai carabinieri di Belluno. Non si è trattato di un colloquio molto lungo proprio per la difficoltà del giovane industriale a comprendere quanto veniva detto. Colombo ha comunque rievocato i giorni della sua prigionia, dal momento del sequestro avvenuto in un bar di Belluno alla liberazione: Colombo è stato tenuto legato ad una branda, con una catena che gli stringeva il petto e altre 2 a bloccargli i polsi; i tamponi alle orecchie non gli consentivano di sentire altro che alcune canzoni, suonate a volume altissimo, come «Yuppi Dus di Celentano».

Il progetto dell'organizzazione, di cui gli arrestati sem-

brano per il momento soltanto semplici pedine, era di allargare la rete dei tossicomani in un ambiente ritenuto sfavorevole come quello dell'ospedale.

La squadra mobile genovese ritiene che quest'azione, o quanto meno questo tentativo di penetrazione, sia da considerare come una nuova «strategia» da parte dei «sgrassisti» di droga.

Per questo motivo, le indagini sono molto attente: si aspetta la relazione dell'Interpol dalla Spagna per confrontare le informazioni e gli elementi di cui si dispone a Genova. p. l.